

Johann Wolfgang Goethe – *Mahomets Gesang* (1772-73)

In: «Göttinger Musenalmanach auf das Jahr 1774» (1773), poi *Goethes Schriften*, Lipsia 1789.

Genere: lirica - inno

L'inno si presenta, nella versione qui riportata, come composizione in versi sciolti (salvo rime occasionali), liberi e tendenzialmente brevi: la misura del tetrametro, piuttosto ricorrente, non è mai superata. Il testo è distribuito in dieci strofe di lunghezza diseguale, con la sesta strofa particolarmente ampia (ventuno versi) e le restanti nove più vicine per ampiezza (dalla misura tetrastica a quella eptastica). Similmente a *Prometheus*, anche *Mahomets Gesang* si origina da un progetto drammatico rimasto incompiuto – tuttavia, non quale monologo del personaggio citato nel titolo: nella prima versione (1773), infatti, il testo relativo al profeta e fondatore dell'Islam (Mahomet è una variante di Mohammed, forma tedesca oggi più diffusa) aveva ancora una forma dialogica, in cui si alternavano le voci di Fatima, figlia del profeta, e del marito Ali. Anche nella versione definitiva Maometto è argomento del 'Canto' e non colui che lo intona (in altri termini, il genitivo del titolo è oggettivo e non soggettivo). Se in altri inni francofortesi la figura 'geniale' propone con spiccato soggettivismo e alto slancio retorico il proprio *Erlebnis*, qui invece della personalità eccezionale si parla da una prospettiva esterna, che segue l'esperienza di vita del protagonista e la innalza a poesia. D'altronde, senza l'indicazione del titolo o informazioni sulla genesi del testo e sul suo contesto originale, sarebbe pressoché impossibile risalire a Maometto o anche, più in generale, a una figura di profeta e di guida religiosa quale tema dell'inno. Pienamente naturale – di una natura tanto selvaggia quanto antropomorfizzata – è fin da principio il catalogo d'immagini proposto nel testo: il giovane torrente, alimentato dalle nuvole, zampilla da rocce montane e, raccogliendo via via le acque di ruscelli fratelli, si fa loro guida grazie a un giovanile carisma (strofe I-III); i primi effetti vivificanti del suo flusso non bastano a fermarlo, nemmeno le lusinghe amorose dei fiori: il suo corso serpeggiante mira alla pianura (IV-V). La lunga sesta strofa, ricca di ripetizioni, parallelismi ed enfasi stilistiche, inscena l'accorata preghiera dei «fratelli»: affluenti d'ogni dove desiderano unirsi all'ormai argenteo e possente fiume per essere portati al padre Oceano, lontano dalle secche sabbiose e dall'ardere del sole (questo un punto che può forse richiamare la penisola arabica, così come la costellazione metaforica del figlio, dei fratelli accolti e della conduzione al padre può rimandare alla funzione storica e religiosa di Maometto). Come un grido di battaglia risuona il «Venite tutti con me!» col quale si apre l'ultima sezione dell'inno (VII-X). «Principe» acclamato da un'«intera stirpe», il fiume è un creatore di terre e città; solcato da navi che regge come il mitico Atlante reggeva la volta celeste, egli conduce sé stesso e i suoi fino al cuore del «genitore in attesa», vale a dire che conclude il suo percorso sfociando nel mare in uno scroscio di gioia. Attingendo a un repertorio immaginifico diffuso nella cultura settecentesca come già in quella antica – giunge in particolare da Herder, probabilmente, l'accostamento tra 'genio' e 'fiume' – Goethe pone dunque l'accento sull'energia trascinante, 'sregolata' nella positiva accezione stürmeriana, e sulla capacità carismatica e fondativa di Maometto, intendendo quest'ultima come manifestazione di una facoltà creativa e dunque in ultima analisi poetica

– gli interpreti sottolineano la vicinanza tra *poiesis* ed *eros* in quest'esaltazione di una forza naturale che non ammette argini e, di conseguenza, rimarkano quella prossimità fra (pro) creazione ed esaurimento, fra vitalità e mortalità che percorre anche altri testi goethiani di quegli anni. L'inno appare nel complesso lontano tanto da interessi storici e dottrinali quanto dallo spirito dissacratorio e antireligioso di molto illuminismo (che aveva animato ad esempio il noto dramma di Voltaire *Le fanatisme, ou Mahomet le prophète* – Il fanatismo, ossia Maometto il profeta, 1741). Ammiratore del Corano e interessato a vari aspetti della cultura islamica per tutta la vita, Goethe manifesta in questo precoce confronto con Maometto uno sguardo sostanzialmente secolarizzante e centrato sulla poetica del genio.

Seht den Felsenquell,
Freudehell,
Wie ein Sternenblick
Über Wolken,
Nährten seine Jugend
Gute Geister
Zwischen Klippen im Gebüsch.

Jünglingfrisch
Tanzte er aus der Wolke
Auf die Marmorfelsen nieder,
Jauchzet wieder
Nach dem Himmel.

Durch die Gipfelgänge
Jagt er bunten Kiesel nach,
Und mit frühem Führertritt
Reißt er seine Bruderquellen
Mit sich fort.

Drunten werden in dem Thal
Unter seinem Fußtritt Blumen,
Und die Wiese
Lebt von seinem Hauch.

Doch ihn hält kein Schattenthal,
Keine Blumen,
Die ihm seine Knie umschlingen,
Ihm mit Liebesaugen schmeicheln:
Nach der Ebne dringt sein Lauf
Schlangenwandelnd.

Bäche schmiegen
Sich gesellig an. Nun tritt er
In die Ebne silberprangend,
Und die Ebne prangt mit ihm,
Und die Flüsse von der Ebne,
Und die Bäche von den Bergen,
Jauchzen ihm und rufen: Bruder!
Bruder, nimm die Brüder mit.
Mit zu deinem alten Vater,
Zu dem ew'gen Ocean,
Der mit ausgespannten Armen
Unser wartet,
Die sich ach! vergebens öffnen,
Seine Sehnenden zu fassen;
Denn uns frißt in öder Wüste
Gier'ger Sand, die Sonne droben
Saugt an unserm Blut, ein Hügel
Hemmet uns zum Teiche! Bruder,
Nimm die Brüder von der Ebne,
Nimm die Brüder von den Bergen
Mit, zu deinem Vater mit!

Kommt ihr alle! –
Und nun schwillt er
Herrlicher, ein ganz Geschlechte
Trägt den Fürsten hoch empor!
Und im rollenden Triumphe
Gibt er Ländern Namen, Städte
Werden unter seinem Fuß.

Unaufhaltsam rauscht er weiter,
Läßt der Thürme Flammengipfel,
Marmorhäuser, eine Schöpfung
Seiner Fülle, hinter sich.

Zedernhäuser trägt der Atlas
Auf den Riesenschultern; sausend
Wehen über seinem Haupte
Tausend Flaggen durch die Lüfte,
Zeugen seiner Herrlichkeit.

Und so trägt er seine Brüder,
Seine Schätze, seine Kinder,
Dem erwartenden Erzeuger
Freudebrausend an das Herz.